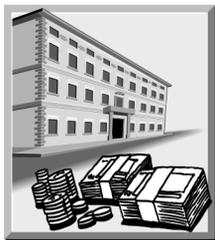


Sabato 4 luglio 1998

2 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Uno sgravio sui contributi non previdenziali di 600mila lire annue a lavoratore. Da reperire nel bilancio 4.200 miliardi

# Lavoro meno caro, salari salvi

## La proposta dei Ds per creare nuovi posti

ROMA. Nel menu delle proposte messe a punto dai Ds in vista della verifica di giovedì prossimo - e illustrata giovedì nel «seminario» della Quercia dallo stesso Massimo D'Alema - c'è una misura di effetto dirompente che «pesa» 7.500 miliardi, in grado di dare una spinta assai forte alla creazione di nuova occupazione e di abbattere del 2,5% il costo del lavoro nel nostro paese. Il meccanismo è molto semplice: abbattere di 600.000 lire annue - in cifra fissa - la contribuzione «non previdenziale» che i datori di lavoro sborsano per ogni loro dipendente a libro paga. Si tratta di un intervento generalizzato e strutturale: riguarderà tutte le Regioni d'Italia, dal Nord al Sud, ogni lavoratore, qualunque sia il suo livello di retribuzione. E soprattutto non sarà «a termine»: non durerà solo due o tre anni, ma diventerà un elemento «normale» strutturale del sistema.

Per i lavoratori non cambierà nulla dal punto di vista delle prestazioni assistenziali o previdenziali. Come detto, non vengono toccati i contributi pensionistici, ma si intende intervenire sugli altri prelievi e addizionali contributivi che gravano sulla retribuzione lorda sborsata dal datore di lavoro (da quello sugli asili nido al prelievo per la maternità e a quello per la disoccupazione). Per le imprese, le cose invece cambiano, e di molto: se l'abbattimento contributivo comporterà un risparmio modesto

sulle buste paga più «ricche» (per un lordo da 100 milioni annui, lo sconto vale soltanto lo 0,6%), l'effetto è decisamente rilevante per i salari bassi e medio bassi. Per una busta paga da 20 milioni lordi annui (più o meno, uno stipendio mensile netto da 1.200.000 lire, ovvero un lavoratore neossunto o in formazione-lavoro) il risparmio diventa del 3%. Secondo i calcoli dei tecnici, su base nazionale l'abbattimento contributivo dovrebbe comportare un taglio secco del costo del lavoro del 2,5%. Un intervento, va da sé, che favorirebbe in modo decisivo anche la difficile stagione dei rinnovi contrattuali che si aprirà in autunno.

L'idea alla base del progetto dei Ds è ripresa da una vecchia intuizione contenuta nel Libro Bianco di Jacques Delors, e recentemente discussa e riesaminata da molti studiosi ed economisti europei di area socialista. Una delle ragioni per cui nella Vecchia Europa la ripresa economica (anche sostenuta) non riesce a generare flussi rilevanti di nuova occupazione, sostengono questi studiosi, è che sulle retribuzioni lorde pesa in modo eccessivo un massiccio carico contributivo. Questo - più che i livelli

della pressione fiscale o la rigidità del mercato del lavoro - disincentiva le imprese a ricorrere a nuove assunzioni nelle fasi in cui l'economia tira, in particolare per i livelli retributivi più bassi. Un intervento drastico e strutturale di abbattimento del prelievo, dunque, avrebbe immediati effetti occupazionali. Ragionamenti che - pur con tutte le cautele del caso - tro-

«automaticamente»: l'aumento di occupazione genererebbe un aumento delle entrate fiscali legato agli stipendi pagati ai neossunti, e altro gettito verrebbe attraverso l'inevitabile incremento dei profitti d'impresa. Secondo i calcoli degli estensori, in realtà il «buco» che si aprirebbe nelle casse dello Stato ammonterebbe a 4.200 miliardi.

E intanto, anche al ministero delle Finanze si studiano possibili interventi per favorire il sistema delle imprese, e per questa via, la creazione di posti di lavoro. È stato infatti costituito un gruppo informale di esperti, che ha già cominciato a mettere a punto diverse ipotesi tecniche. Una tra le più accreditate riguarda un fortissimo intervento sul meccanismo di tassazione dei redditi d'im-



**Le Finanze**  
Al lavoro per alleggerire le tasse sui redditi d'impresa nelle aree svantaggiate e a più alto livello di disoccupazione

vano un certo ascolto a Palazzo Chigi e al ministero del Tesoro, che hanno accolto con un certo interesse lo schema messo a punto dai Ds.

Certamente si tratta di un'operazione di grande impatto sugli equilibri dei conti pubblici. Realizzare la proposta Ds comporterebbe un mancato gettito di 7.500 miliardi, che tuttavia in parte verrebbe compensato

pre. La riforma fiscale appena varata contiene una grande novità: è infatti nata la Dita, la «dual income tax». Prima della riforma, sul reddito d'impresa una società di capitali pagava imposte sulla base di un'aliquota unica del 37%, assai elevata. Con la «dual income tax», le aziende che a partire dal 1998 aumentano il proprio capitale di rischio (piuttosto che

indebitarsi) pagheranno un'aliquota ridotta del 19% per un ammontare pari all'incremento di capitale proprio. Il progetto cui si lavora alle Finanze punta a rafforzare notevolmente questa agevolazione: l'aliquota del 19% riguarderebbe non solo gli incrementi di capitale proprio, ma l'intero ammontare del patrimonio d'impresa.

Tuttavia, molti sono i problemi da affrontare e risolvere. Il primo, naturalmente, è quello degli equilibri di finanza pubblica. E poi, è indispensabile un «si» dalle autorità dell'Unione Europea, cui nei giorni scorsi è stata inviata una lettera in materia, che deve verificare se per via fiscale non si intenda turbare la concorrenza introducendo aiuti di Stato non compatibili con le normative comunitarie. Infine, bisogna vedere se dell'agevolazione devono godere soltanto le imprese che decidono di realizzare nuovi investimenti produttivi nelle aree interessate (ovvero il Sud), oppure se lo sgravio può riguardare anche le imprese già presenti in loco. La settimana prossima il gruppo di lavoro delle Finanze disporrà delle simulazioni messe a punto dalla Sogei: sulla base dei tabulati si potrà capire meglio l'ammontare del gettito che verrebbe a mancare, la platea delle imprese interessate, i possibili riflessi positivi sull'occupazione.

Roberto Giovannini

LA RIFORMA

## Il Consiglio dei ministri vara lo sportello unico

### Vantaggi per le imprese

ROMA. Vita più facile per le aziende che intendono avviare un'attività o riconvertire un impianto produttivo. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il regolamento che istituisce lo «sportello unico» per le imprese che - attivato presso i Comuni - si sostituirà ai numerosi uffici ai quali oggi bisogna rivolgersi per ottenere le necessarie autorizzazioni. Ciò comporterà una riduzione sia dei tempi che dei costi. «È un fatto importantissimo - ha spiegato Bassanini - perché si elimina uno dei fattori principali che ostacolano gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno. E proprio al Sud - ha aggiunto - l'esperienza dello sportello unico produrrà i suoi effetti migliori». Bassanini ha quindi detto di aspettarsi al più presto il parere del Parlamento (non vincolante per il governo) in modo da approvare definitivamente il regolamento prima di Ferragosto e dare vita ai primi sportelli in autunno.

In particolare, il regolamento prevede per le imprese due possibilità: il ricorso all'autocertificazione, per cui le imprese dovranno attestare che l'impianto produttivo è a norma di legge. Dovranno presentare un'unica domanda con le autocertificazioni che attestano la conformità dei progetti alle norme urbanistiche, la sicurezza degli impianti, la tutela sanitaria e ambientale. Il procedimento dovrà concludersi entro tre mesi. Se dopo 90 giorni (un mese per i piccoli impianti) non ci dovesse essere risposta, vige il principio del «silenzio-assenso» per cui l'autorizzazione si considera rilasciata. L'altro punto è quello del procedimento semplificato: l'impresa presenta la domanda di autorizzazione presso lo sportello unico che ha il compito di richiedere alle amministrazioni la documentazione necessaria. Dopo 90 giorni, se non c'è risposta il sindaco convoca la conferenza dei servizi. L'intera procedura dovrà svolgersi entro otto mesi.

## «L'Italia rispetti le regole dell'Unione europea»

Così Van Miert risponderà alla lettera di Visco

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli sgravi alle imprese italiane per il rilancio del Mezzogiorno? Anche la Ue dovrà dire la sua, scegliere una posizione che da un lato non appaia punitiva nei riguardi d'uno Stato membro che intende porre mano allo sviluppo di una delle regioni più arretrate ma che, d'altro canto, si caratterizza per il tradizionale rispetto delle regole comuni che mirano a difendere il principio della concorrenza all'interno del grande mercato interno comunitario. La Commissione di Bruxelles darà presto una prima risposta alla lettera inviata dal ministero delle Finanze, a firma Visco, con la quale è stata sollecitata a dare un parere sull'intenzione del governo italiano di rimettere in moto il sistema degli sgravi fiscali alle imprese che s'impegnano nelle aree del sud. «Risponderemo a giorni e sarà una risposta circostanziata a una lettera un po' generica da parte del governo di Roma ma pur sempre apprezzabile per le intenzioni e per la correttezza nei riguardi delle istitu-



**La Ue rammenta**  
nelle osservazioni che in Italia esiste una politica consolidata sulla concessione degli aiuti di Stato

zioni comunitarie». L'annuncio di un alto funzionario della Commissione, l'organismo esecutivo della Ue, ha confermato ieri all'«Unità» l'attenzione con cui Bruxelles guarda alle iniziative italiane ma badando a sottolineare il fatto che esiste una griglia di norme e di comportamenti da cui non si potrà prescindere.

Le osservazioni che da parte dei servizi della Commissione verranno fatte all'Italia sono riassumibili in quattro punti. 1) Si prende nota con soddisfazione che il governo italiano si rivolge preventivamente alla Commissione per interrogare e far conoscere le proprie intenzioni in modo da evitare inutili contenziosi postumi.

«Non c'è dubbio - dice il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano - che da noi, rispetto agli altri paesi europei, ci sia una struttura particolare del costo del lavoro. Rispetto al lordo, abbiamo un salario

netto molto più basso, fermo restando che il nostro costo del lavoro è tra i meno elevati. Una detassazione che non tocchi il salario netto, dunque, può essere utile. Purché però sia mirata, abbia cioè obiettivi precisi, come il mantenimento dei posti di lavoro o la creazione di nuova occupazione. Di misure generiche, invece, non ne servono».

«Penso sia una necessità intervenire - sostiene il segretario confederale Cisl, Natale Forlani - il Mezzogiorno sconta già una più bassa produttività di sistema, deve avere vantaggi competitivi. E questi non devono incidere solo sul costo del lavoro, ma devono toccare anche la pressione fiscale e quella contributiva. È da tempo che noi battiamo su



Carlo Azeglio Ciampi tra Santer e De Silguy

alle imprese, la Commissione controllerà con cura se si tratta di aiuti concretamente finalizzati alla creazione di posti di lavoro. Insomma: se si concederà soltanto e semplicemente di un sostegno è facile prevedere che la risposta della Commissione sarà negativa. Gli aiuti non dovranno per alcun motivo andare a cumularsi con altri benefici.

La risposta della Commissione porterà, probabilmente, una doppia firma: quella di Mario Monti, responsabile anche per la politica della fiscalità, e quella di Karel Van Miert, il «guardiano» inflessibile, talvolta contestato, del settore Concorrenza. Sono, infatti, i servizi di due direzioni generali - la «DG 4» e la «DG 21» - che fanno capo ai due commissari, a elab-

borare la lettera di risposta a Roma. Una replica a Visco che non dovrebbe andare oltre l'elencazione di quei quattro punti specifici anche perché la comunicazione italiana è stata considerata un po' generica, come una dichiarazione d'intenti politica senza informazioni o esempi concreti e che contiene anche l'informazione che la politica degli sgravi è ritenuta di notevole interesse anche da parte del parlamento e della Confindustria. A questo punto, è da presumere, che il dialogo tra Bruxelles e Roma continuerà nel merito con una valutazione ravvicinata dei provvedimenti che si vogliono adottare, e magari, con un accordo politico.

Sergio Sergi

Allarme sui dati del mese di giugno

## De Silguy: «Conti italiani non abbassare la guardia L'Europa vigila»

ROMA. La Commissione Ue controlla l'evoluzione dei conti pubblici italiani, ma non esprime giudizi sugli ultimi dati relativi ai conti pubblici di giugno resi noti dal governo. Questo il commento che giunge da Bruxelles da un portavoce del Commissario Ue per gli Affari monetari Yves de Silguy. «A questo stadio non possiamo arrivare ad una chiara conclusione sull'esistenza o meno di un problema sul gettito fiscale in Italia» ha detto il portavoce. I ministri delle Finanze Ue si incontreranno lunedì a Bruxelles, prima per una riunione informale dell'«euro-11», poi per il consueto incontro a Quindici. La situazione della finanza pubblica italiana non sembra, però, inclusa nell'agenda del vertice.

Giugno è un mese tradizionalmente «ricco» per il Fisco, grazie all'afflusso delle entrate provenienti dalle dichiarazioni dei redditi, e in cui i conti pubblici registrano sempre un avanzo. Nel '97 il «nero» fu di 29.490 miliardi; quest'anno si puntava a un giugno da 20.220.000, tenendo conto della possibilità offerta dalla riforma fiscale ai contribuenti di rateizzare in più mesi il versamento delle imposte. In realtà, l'attivo si è fermato a quota 18.000 miliardi, portando il risultato dei primi sei mesi del 1998

a un deficit di 48.300 miliardi (erano 25.322 nel '97).

Ora, gran parte di questo consistente divario rispetto all'anno passato è legato all'introduzione dell'Irap, che ha comportato lo slittamento a metà anno degli incassi relativi alle imposte e ai contributi che sono stati aboliti. Secondo i calcoli di Finanze e Tesoro, non è l'Irap a creare problemi. C'è stato un imprevisto successo della rateizzazione, che è stata scelta da molti più contribuenti rispetto a quelli che si erano stimati. Infine, il rinvio e le varie proroghe per il pagamento delle imposte attraverso «Unico» ha spinto molti cittadini a rinviare i pagamenti a luglio, sborsando la modesta «penale» dello 0,5%. Ma in base ai primi dati disponibili, il gettito di «Unico» supererà di 3.000 miliardi le previsioni. Anche Iva e altre entrate vanno decisamente bene. E in effetti, dicono al Tesoro, è la spesa, e non le entrate, a preoccupare. Le voci del bilancio maggiormente indiziate sono la spesa sanitaria e quella per acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche. Secondo il ministro Ciampi questi scostamenti non mettono tuttavia a repentaglio il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica per il 1998.

La proposta dei Ds per rilanciare gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno incontra consensi

## I sindacati: «Detassare? Va bene»

MILANO. «Si può fare». L'idea lanciata dai Democratici di sinistra di puntare su una riduzione della pressione fiscale gravante sulle imprese per offrire maggiori margini di opportunità di lavoro nel Mezzogiorno, viene accolta con attenzione dagli esponenti sindacali. Sempre, che, naturalmente, siano rispettate le compatibilità. A cominciare da quelle indicate in sede comunitaria. E sempre che sia finalizzata all'ottenimento di risultati produttivi e, insieme, occupazionali.

«Non c'è dubbio - dice il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano - che da noi, rispetto agli altri paesi europei, ci sia una struttura particolare del costo del lavoro. Rispetto al lordo, abbiamo un salario

netto molto più basso, fermo restando che il nostro costo del lavoro è tra i meno elevati. Una detassazione che non tocchi il salario netto, dunque, può essere utile. Purché però sia mirata, abbia cioè obiettivi precisi, come il mantenimento dei posti di lavoro o la creazione di nuova occupazione. Di misure generiche, invece, non ne servono».

«Penso sia una necessità intervenire - sostiene il segretario confederale Cisl, Natale Forlani - il Mezzogiorno sconta già una più bassa produttività di sistema, deve avere vantaggi competitivi. E questi non devono incidere solo sul costo del lavoro, ma devono toccare anche la pressione fiscale e quella contributiva. È da tempo che noi battiamo su

questo tasto». Attenzione, però. Secondo l'esponente Cisl è essenziale che gli interventi ipotizzati non abbiano carattere provvisorio, congiunturale. «Servono misure organiche, di lungo respiro. E che riguardino non solo l'occupazione futura, ma anche quella presente. Il governo invece continua ad insistere con interventi di carattere provvisorio».

Ma cosa pensano i sindacalisti impegnati quotidianamente con i problemi del lavoro che manca? Emilio Viafora, segretario regionale della Cgil Calabria, parla di utile indicazione di lavoro. «È un approccio corretto - afferma - attenuare la pressione fiscale sul lavoro partendo dal sud. Come del resto è stato utile, e positivo, il chiarimento della

Quercia sulla natura dell'Agensud». E di proposta che «si può valutare» anche il numero uno della Cgil campana, Michele Gravano. «Sarebbe una soluzione che può aiutare le imprese a rilanciare gli investimenti al sud - dice - anche se gli imprenditori di agevolazioni già ne hanno avute. Il governo nell'arco di quest'ultimo anno ha già dato molto, ma alla fine si scopre che manca sempre qualcosa». Come dire, insomma, che le agevolazioni servono, ma che poi sono anche loro, gli imprenditori, a doversi dare una mossa.

Non è però solo questione di sgravi fiscali. Per favorire il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno - sostiene Cesare Damiano - sarebbe

utile mettere anche un po' d'ordine in tutta la materia delle agevolazioni. «Siamo di fronte ad una sommatoria di interventi che si sovrappongono flessibilità, costi, forme di lavoro, la cui efficacia è tutta da valutare. Con in più il rischio che, alla fine, prevalga la deregulation». «E serve anche - aggiunge Natale Forlani - una politica salariale strutturale basata sulla flessibilità. Con l'avvento della moneta unica, sarà una strada obbligata, ma resistono ancora, nei confronti di questo approccio, forti rigidità culturali». Se, insomma, quella del fisco è un'idea più o meno non bastare.

Angelo Faccinotto

Giovani, il 14% cerca lavoro all'estero

Sono state 6.200 le telefonate giunte ai centralini di «Euro action 98», la quarta radiotelecomunicazione europea sui giovani e il lavoro. Il 39 per cento degli utenti è disoccupato mentre soltanto il 12 per cento ha un posto di lavoro. Il 24% cerca lavoro in Italia mentre il 15 per cento lo cerca nella propria regione. Emerge però anche la disponibilità ad accettare un lavoro all'estero (quasi il 14 per cento), oppure «ovunque» (10 per cento).

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
CONDIRETTORE  
Gianfranco Teolino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Priolo,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Priolo  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997